

CINEFORUM

Anno 12
N° LXXVI
22/02/2012



La prenderai la tua prima stella,
sei un campione.

Tratto dal film



«mia vita» di Josiane Balasko. Lucien Jean-Baptiste si dedica per molto tempo a piccoli ruoli, ma infine si distingue per il personaggio di Farouk nel «13 m²», film poliziesco di Barthélémy Grossmann.

Dopo un lungo percorso per raggiungere la fama e il riconoscimento del pubblico, ecco finalmente il ruolo di protagonista del suo primo successo, «La prima stella», una commedia dove ha interpretato il padre di una famiglia dei Caraibi che decide di portare i suoi figli in settimana bianca : ha vinto il Gran Premio e il premio del pubblico del Festival dell'Alpe d'Huez 2009.

Lucien Jean-Baptiste lascia la natia Martinica in età infantile, per trasferirsi a Parigi con la famiglia. Dopo dieci anni abbandona tutto per frequentare i corsi di teatro al corso Florent e comincia come attore di doppiaggio molto ricercato, diventando la voce francese di Don Cheadle (The Family Man, Ocean's Eleven), Martin Lawrence (Big Mama 1 e 2) o anche Will Smith (Wild Wild West, Io sono leggenda).

Senza lasciare la sua carriera di doppiatore, tenta di irrompere rapidamente nella carriera attoriale. Nel 1999 ha partecipato a numerosi cortometraggi e ha fatto il suo debutto al cinema insieme di ad Anthony Delon e Frédéric Diefenthal. Ha poi partecipato al terzo lavoro di Jean-Francois Richet e a «La ex-moglie della

LA PRIMA STELLA

di Lucien Jean Baptiste

con Firmine Richard (la nonna),
Lucien Jean Baptiste (Jean Gabriel),
Anne Consigny (Suzy), Jimmy Woha
Woha (Yann), Ludovic Francois
(Ludovic), Loreyna Colombo
(Manon), Bernadette Lafont (madame
Morgeot), Michael Janasz (monsieur
Morgeot)

Genere Commedia

Produzione Francia 2010

Durata 86'

Gli Elisabeth, una famiglia francoantillana, azzardano una settimana bianca senza potersela permettere. Jean Gabriel, sposato con Suzy - una francese bianco latte - e padre di tre figli è quello che si definirebbe un “fannullone” che passa il suo tempo al bar tra birre e scommesse. Senza sapere dove trovare i soldi, promette ai figli la vacanza sulla neve. Stanca di occuparsi in tutto e per tutto della famiglia, stavolta Suzy lo mette davvero alle strette obbligandolo a prendersi le sue responsabilità. Mentre se ne starà a casa a meditare se tra loro può ancora funzionare, il marito si dovrà arrangiare a mantenere l’ennesima promessa lanciata nel vuoto. La posta in gioco è molto più alta di quelle che Jean Gabriel è abituato. a sognare tra i cavalli: se all’apparenza la sfida è portare “la pelle più scura” sul Monte Bianco, in realtà per almeno 7 giorni si tratta di provare ad essere un buon padre per il suo trio filiale composto da un adolescente, una ragazzina e un bambino. Anche se i “cinepanettoni” natalizi hanno abituato ad un corollario di

banalità su questa forma di turismo montano, chissà quante famiglie italiane, o famiglie di immigrati in Italia, non sanno nemmeno come sia fatta una vacanza sulla neve. La prima stella coinvolge e commuove il pubblico di ogni età con la sua capacità di raccontare le relazioni tra genitori e figli. Come superare l’immaturità che caratterizza tanti genitori? I figli piccoli la subiscono soltanto o anche loro educano papà e mamma verso nuove conquiste? E i nonni: babysitter flessibili senza busta paga o punti di riferimento che provocano a crescere figli adulti solo all’anagrafe? Senza pretese il film regala “buone prassi” con cui confrontarsi e dalle quali prendere spunti molto interessanti. Inoltre l’ombra velata del razzismo e della disoccupazione rendono questa favola francese anni ’80, del regista e protagonista Lucien Jean-Baptiste, meno lontana di quello che l’ambientazione temporale vorrebbe suggerire. Il tutto - e qui viene il bello! - tra un fiume di risate mai volgari. Questa “operetta” ha il pregio di offrire un film per tutta la famiglia (genere cinematografico, ormai, in via d’estinzione) e di far sognare una discesa sulla neve per motivi molto più validi che incontrare vip o altre diavolerie. Più che un corso di sci la settimana diventa un tirocinio di paternità attraverso cui Jean-Gabriel regala ai figli dei “bei ricordi” – così li chiamerà il bambino – con cui scendere le piste più ripide della vita. A rendere il tutto spumeggiante e profondo ci pensa il ruolo di una nonna dalla corteccia robusta che non manca di richiamare il figlio verso la necessaria adultità, integrando in essa anche una apprezzabile dimensione spirituale della vita.



La festa secondo la ferialità

La sapienza di vita che Jean Gabriel e i suoi cari hanno raccolto nella settimana ianica non può essere relegata o rimandata soltanto alla prossima vacanza. Accanto alla fatica e all'impegno la famiglia ha bisogno, con la giusta frequenza di attività e riposo, di recuperare l'orientamento che le consenta di dare il giusto valore alle relazioni, alla crescita e ai risultati che ciascuno raggiunge.

La vacanza permette a ciascun personaggio di respirare a pieni polmoni la realtà che sta attraversando e di incanalare energie ed emozioni positive per esprimere segni radiosi al rientro. E' il simbolo di un incedere feriale che ritrova il suo ritmo e in esso anche il suo senso. Il lavoro come gratificazione di sé e come raggiungimento di risultati economici necessari si placa almeno per un po' lasciando spazio ad altre armonie, espressioni e sentimenti fondamentali per la vita delle persone. Per gli Elisabeth tornare a casa diviene quasi un'esigenza naturale: il benessere interiorizzato nella pausa di un ambiente diverso, con esperienze e relazioni straordinarie, rende il ritorno alla complessità meno arduo. La valigia del rientro pesa più che alla partenza: tutti assieme si sono specchiati nel senso della festa cogliendone il suo carisma fecondo con cui rimettersi in viaggio verso casa. Un'energia così basilare per la serenità della famiglia non può diventare soltanto un ricordo nostalgico da sostituire con il

“panorama” della futura vacanza. Jean-Gabriel si è reso conto che la festa non è soltanto la vacanza: è il tempo speciale e ravvicinato che egli aveva smarrito al bar; è lo spazio, seppur esile, ritagliabile in ogni giornata in cui vivere i legami familiari; è la domenica – il “Giorno del Signore” direbbe Bonne Maman – in cui le famiglie si ripromettono amicizia e fraternità. La festa è un rituale che eleva lo spirito e al contempo sottrae dagli impegni di cui La prima stella riepiloga alcune dimensioni irrinunciabili.

Suzy:

Ti posso parlare?
Ascolta J-G penso sia meglio che partiate senza di me. Ci farà bene a tutti e due... e poi ho bisogno di sapere se ho ancora la forza di andare avanti con te.

Jean-Gabriel:

Capisco cosa vuoi dirmi. Hai incontrato qualcun altro?

Suzy:

Sì il signor De Bergé, lo conosci, no? Lavora in banca!

I "bei ricordi": uomini e donne con una memoria di ferro

Jean Gabriel si è innamorato di Suzy per quello che ha dentro di sé, dimenticando qualsiasi differenza di "pelle". Rispondere alle domande della figlia Manon lo aiuta a recuperare tra i ricordi le radici profonde del suo legame di coppia. I ricordi possono essere le nostalgie che ci tengono intrappolati ad un'epoca che non tornerà più o le pergamene in cui scrivere le promesse di un futuro che si svelerà solo col passare del tempo. Anche i figli di questa coppia per crescere hanno bisogno di maturare "una memoria". Essa diventerà la bussola per non perdersi da grandi. Ludo interroga il padre per capire cosa sono i "bei ricordi" e lo ringrazia per quelli raccolti in vacanza. Perfino Yann, giovane più disincantato del fratellino, ammette che scendere tutti assieme sulla neve e con il sorriso è un bel ricordo. Dare parola

alla gioia che abita la festa è un atteggiamento gratuito che amplifica al massimo la positività dei momenti di serenità. Esplicitare un vissuto percepito come felice aiuta a mettere da parte provviste per altri inverni ancora più freddi.

Riparare la casa: manutenzione per una famiglia serena

Una crepa vista da vicino può sembrare una frattura irreparabile. Per questo motivo Suzy ha bisogno di fare qualche passo indietro per vedere se è davvero così. Jean Gabriel, invece, – per definizione sempre troppo lontano dalle cose – ha bisogno di addentrarsi in questa situazione conflittuale che almeno all'apparenza si profila come una voragine incolmabile tra lui e la moglie. Un tempo straordinario come una vacanza o un giorno di riposo possono far apparire le situazioni da un'angolazione alternativa: in base alle personalità di ciascuno c'è chi avrà bisogno di ridimensionare, chi dovrà diventare più consapevole, chi potrà ritrovare la forza e le motivazioni per ripartire. La pausa dal lavoro e dagli impegni è una delle condizioni essenziali per riparare le zone problematiche di una casa che rischiano di renderla inagibile. La manutenzione di coppia che Suzy e Jean Gabriel sono chiamati a vivere è il passaggio obbligatorio per ritrovare la "roccia" su cui anni addietro avevano costruito la loro casa. L'usura del loro legame che dura ormai da molti anni attesta l'imperfezione ma anche la riconciliazione di cui sono stati capaci e apre a nuove stagioni non meno affascinanti.





L'ALLEANZA DI COPPIA

La famiglia si riconferma la scuola in cui poter crescere ad ogni età; un luogo magico del reale dove, malgrado gli screzi e le sofferenze arrecate ai familiari, si possono fare incantesimi impensabili. Nella logica dell'amore e delle scelte "per sempre" Jean-Gabriel, Suzy, Ludo, Manon e Yann vivono una comprensione reciproca e un sostegno che consente di maturare contenendo limiti personali all'apparenza insuperabili.

Il matrimonio di Suzy e Jean-Gabriel ritorna ad essere quell'alleanza fondata sulla franchezza e il dialogo quotidiano. Insieme, senza paura di gestire il conflitto, ritroveranno lo slancio necessario per sostenere la crescita dei figli.

Finalmente si baciano di nuovo; «Come gli innamorati», dicono i figli ridendo. Insieme sono tornati a costituire la trama e l'ordito di un tessuto pronto a riscaldare ancora il futuro della loro famiglia.

Celebrare il vissuto: la custodia del senso della vita

Bonne Maman è la custode di un atteggiamento spirituale nei confronti della vita. La sua giornata e la sua settimana sono segnate da momenti di pausa dedicati alla preghiera e alla celebrazione. Nessun obbligo pedante, soltanto occasioni solari e positive. Anche se all'apparenza si direbbe il contrario, questa nonna non è per niente una persona ingenua. La sua appartenenza religiosa si declina in una ritualità liturgica e in un orientamento quotidiano che si esprime con verbi come, per esempio, pregare, invocare, ringraziare e "non bestemmiare". La sua è una fede semplice, priva di sovrastrutture ma ricca di quella consuetudine autentica che esprime confidenza con Dio. Saper interrompere la ferialità dell'animo per aprirlo alla festa è il suo segreto che la rende bizzarra e simpatica a tutti. Affidare a Dio i passaggi faticosi della sua vita non è una forma di pigrizia con cui ricerca soluzioni comode o scorciatoie. Come madre provoca, infatti, Jean-Gabriel a prendersi le sue responsabilità e a recuperare dentro di sé le forze per maturare. In questa complessità lo invita anche ad intravedere il senso della vita e a ripensare alla sua scala di valori. In questo film, in larga parte segnato dalla mancanza di denaro e di beni materiali, il suo personaggio invita non solo a non perdersi d'animo ma soprattutto ad avere fede che la situazione possa migliorare e così indirizzare lo sguardo ognitanto verso conquiste più spirituali.

Settimane bianche e nere

Uno slalom fra classi sociali La “prima stella” è il riconoscimento conferito ai piccoli apprendisti dello sci, quello che in generale ricevono i bambini alla fine della loro prima settimana bianca. Nelle idee dell'attore e regista Lucien Jean-Baptiste, diviene metafora di un confine fra classi sociali, fra chi può permettersi le vacanze in montagna e l'onere di tutto ciò che esse includono (attrezzature sportive, baite, skipass, ecc.) e chi ripiega su una giornata al mare. Ma anche di un confine fra etnie, che nella Francia degli anni Ottanta in cui è ambientato il film, divide i bianchi dai neri, gli abitanti del cuore di Parigi e quelli delle banlieues. Giocando piacevolmente su questo confine, *La première étoile*, racconta le anomale vacanze di una famiglia meticcica (padre nero, madre bianca e tre figli) che dalla periferia di Créteil decide di spostarsi in modo temerario sulle alte quote delle Alpi per tentare le pratiche sciistiche e portare un po' di scompiglio nel bianchissimo mondo degli sport invernali. Il film, forte di un ottimo successo in Francia, è anche la “prima stella” della neonata casa di distribuzione Nomad Film, che per tutta la prossima primavera tenterà di importare nel nostro paese la modernità della commedia francese. È appunto di commedia, di integrazione e di politiche di immigrazione abbiamo parlato con la protagonista femminile del film, Firmine Richard.

Madame Richard, può dirci qualcosa sulle sue origini e sull'identità della cultura creola che si respira anche nel film?

Firmine Richard: Sono nata in Guadalupa nel 1947, rimanendovi fino all'età di diciotto anni, quando mi sono trasferita in Francia. Il creolo è la mia madrelingua, che ho continuato a parlare in famiglia e con gli altri conoscenti antillani anche

dopo essere arrivata in Francia e che ho voluto trasmettere ai miei figli. Tuttora, quando gli antillani si ritrovano in Francia tendono a parlare creolo ed io ritengo importante che le vecchie generazioni trasmettano alle nuove questa tradizione linguistica, così che possano essere fieri delle loro radici culturali.

Cosa può dirci sulla creazione del film?

F. Richard: Il regista e attore protagonista del film, Lucien Jean-Baptiste, è prima di tutto un attore che da molti anni aveva in mente l'idea di voler passare alla regia con una storia vagamente autobiografica. Le *première étoile* è in un certo senso la sua storia, o meglio la storia di sua madre, arrivata come me in Francia durante gli anni Sessanta con i suoi sei figli. Questa donna voleva assolutamente che tutti i figli fossero integrati e che facessero le stesse cose che

facevano i bimbi francesi, così li portò in montagna a fare la “settimana bianca” arrangiandosi con qualche paio di sci e una macchina presa in prestito.

*Lucien, nella sua esperienza di attore, ha avuto molti contatti con vari produttori e quando ha proposto la storia de *La première étoile* è riuscito anche a trovare finanziamenti, nonostante sia ancora piuttosto difficile in Francia realizzare un film incentrato su una famiglia nera. Il film vuole avere un messaggio edificante?*

F. Richard: In realtà, ci sono molti messaggi in questo film, rivolti sia ai bianchi che ai neri, ai francesi autoctoni e agli antillani. Alcune scene sono particolarmente significative: la scena delle donne dal parrucchiere mostra come ci siano ancora conflitti in merito alla cultura dell'integrazione fra gli antillani e gli africani, così come fra chi agisce per un'integrazione totale e chi preferisce mantenere in modo radicale l'integrità delle proprie abitudini. O ancora le scene iniziali con i bambini a scuola, che mostrano come i bambini tendano a mentire per non vergognarsi del fatto che non conoscono la montagna e non praticano gli sport invernali. Inoltre, il film mostra molti



padri immaturi, indipendentemente dal fatto che siano bianchi o neri. E anche questo è a suo modo un messaggio.

Cosa può dirci sulle politiche di immigrazione in Francia?

F. Richard: Ogni periodo ha i suoi problemi. Io sono arrivata in Francia negli anni Sessanta, durante un'ondata migratoria promossa da De Gaulle che creò un apposito BUMIDOM, un ufficio per le politiche d'immigrazione d'oltremare. Era una situazione che in fondo faceva comodo ad ambedue le parti, visto che sia in Africa che nelle Antille c'era molta povertà, mentre in Francia alcuni settori necessitavano di forza lavoro. Così, in seguito ai primi flussi migratori, finì che gli antillani entrarono nei pubblici impieghi, nelle compagnie telefoniche, negli uffici postali, mentre gli africani vennero adibiti più che altro ai lavori di fabbrica. Questa prima generazione di lavoratori si è tutto sommato integrata molto bene. Sono i loro figli ad avere avuto problemi di integrazione e difficoltà di lavoro. Nei decenni successivi non è stato fatto molto in Francia per promuovere le politiche di integrazione, così che si è creata una generazione complessa, sospesa fra il desiderio di integrazione e un radicale ripiego sulle proprie radici.

A questo proposito, che può dirci sulla canzone che canta nel film?

F. Richard: "Papa De Gaulle" è un canto della Martinica. È un omaggio al presidente della repubblica Charles De Gaulle che ha permesso a molti della mia generazione di trovare un lavoro fuori patria e di sfamare la propria famiglia. È un inno alla gioia e al benessere, che conoscono solo gli antillani della mia generazione.

Perché pensa sia così difficile ancora fare film su integrazione e migrazione?

F. Richard: Perché bisogna trovare le persone che abbiano voglia di raccontare queste cosiddette culture di minoranza. Il primo film in cui ho recitato, Romuald et Juliette di Coline Serrault, è una commedia che affronta la questione in modo molto coraggioso, proponendo molti messaggi positivi, tant'è che al tempo ho sperato ne potessero seguire altri, ma così non è stato. Anche La première étoile è stato un grande successo in Francia, ottenendo un milione e settecentomila spettatori ed è probabile che ad esso seguiranno un sequel e una nuova versione americana. Molto oggi

dipende anche dalle vendite e i diritti televisivi. I film incentrati sulle comunità nere non vendono molto e portano grandi difficoltà economiche. Ma è anche vero che tutti gli ostacoli sono fatti per essere superati...

Ludo:

Dov'è tuo padre?

Jean-Gabriel:

In cielo con le stelle.

Ludo:

Lui è morto?

Jean-Gabriel:

Sì.

Ludo:

E ti portava a sciare tuo padre?

Jean-Gabriel:

No.

Ludo:

Che faceva come lavoro?

Jean-Gabriel:

Era il capo di una piantagione in Martinica.

Ludo:

Allora se era un capo era fortissimo e se era fortissimo ti poteva portare in cima al Monte Bianco.

Jean-Gabriel:

Beh può darsi. Io non ho conosciuto molto mio padre, non ho molti ricordi di lui.

Ludo:

Cosa sono i ricordi?

Jean-Gabriel:

Ecco, sono come queste vacanze. Più in là quando sarai grande avrai un sacco di immagini nella testa. Quelli sono i bei ricordi.

Ludo:

Ah! Tu sei fiero di me?

Jean-Gabriel:

Ma certo Ludo!

Ludo:

Anche se non ho preso la mia prima stella?

Jean-Gabriel:

La prenderai la tua prima stella! Sei un campione.

Ludo:

Buonanotte, grazie per questi bei ricordi!